

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il
Padre vostro”
(Lc. 6,36)

considerazioni sull'elemosina
a cura della Caritas diocesana

Gennaio 2010

1 premessa

Questo documento è stato diffuso una prima volta nel 1997 a seguito di una riflessione promossa dalla Caritas diocesana tra gli animatori e gli operatori attivatisi nelle Parrocchie nell'incontro e nella assistenza delle persone, per lo più straniere, dedite alla richiesta (talora insistente) di denaro.

Rileggendolo alla luce di recenti fatti di cronaca e dibattiti pubblici che si protraggono, lo abbiamo trovato tuttora significativo nei suoi contenuti fondamentali, sia pure in un contesto sociale in parte mutato. Lo riproponiamo con alcune modifiche. Con la consapevolezza che continuare ad occuparsi dell'altro con cristiana misericordia richiede, a tutti, collettivamente, e a ciascuno, singolarmente, la disponibilità ad essere inquieti, della stessa inquietudine e commozione di Gesù davanti alle folle e ai volti dei poveri: non esistono facili alternative; né possono essere invocate.

2 il concetto cristiano di elemosina

L'idea di elemosina come donazione spontanea di denaro è, in forza di una ricca tradizione culturale che ancora possediamo, pressoché istintiva. Essa è il portato di un modo di concepire e di vivere la carità cristiana che è tipico di un certo periodo della nostra storia e che conserva tuttora un suo valore. Il concetto di elemosina va scoperto o riscoperto però in tutto il suo spessore originario. Le sue radici affondano – e non può essere altrimenti – nel terreno della Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

L'etimologia della parola elemosina richiama infatti la biblica Misericordia (di Dio). Nell'Antico Testamento la misericordia è l'atteggiamento fondamentale con il quale Dio si prende cura dell'uomo. In Genesi 3,7.21 si ravvisa, ad esempio, nella cura e nella protezione che Dio presta alla sua creatura ormai decaduta per effetto del peccato. Di riflesso e di conseguenza la misericordia è

[7] Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.
[21] Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

l'atteggiamento dell'uomo (o del popolo) giusto di fronte a Dio. Ha continuamente e indissolubilmente a che fare con i concetti di diritto, di giustizia e di pace. Solo la pratica della misericordia di Dio è in grado di costruire una comunità umana ordinata, equilibrata, solidale. Nel suo significato più autentico la misericordia veterotestamentaria esprime sempre una tensione totalizzante verso il benessere della comunità, così come desiderato da Dio; non può essere intesa, viceversa, in senso legale e riduttivo, quale opera buona da compiere (per acquisire meriti di fronte a Dio).

Per il Nuovo Testamento, il disegno di Misericordia di Dio (Lc. 1,50.54.72.78) si realizza, “secondo le promesse”, in pienezza. Su tutti gli uomini si riversa la misericordia di Dio rivelata in Cristo Gesù. In Lui, Dio si prende cura dell'umanità senza limiti. L'invito del Vangelo dunque è ad “*essere misericordiosi come il Padre*” (Lc. 6,36). Ogni vincolo posto alla misericordia, nella misura di quanto si ritiene possa bastare per “essere a posto” di fronte a Dio, risulta un Suo disconoscimento (teologia paolina). La misericordia nei confronti dei fratelli è la stessa misericordia del Signore che a Lui ritorna (Mt. 25,31-46). Lo stile con cui usare la misericordia del Padre è appunto quello rivelato in Cristo Gesù: è un prendersi cura complessivo delle persone, specie dei poveri, con parole e con gesti (racconti dei miracoli); è caratterizzato da apertura e da accoglienza; tende alla edificazione di una comunità solidale e, perciò, equilibrata (2 Cor. 8,13-15).

Questi rapidi cenni possono aiutare a percepire lo scarto che di fatto si può instaurare tra un certo modo di concepire l'elemosina, quale atto in sé concluso, e la matrice biblica a cui il concetto cristiano di elemosina è necessariamente ancorato. In particolare ci sembra di fondamentale importanza, per ogni approfondimento e sviluppo, sottolineare i seguenti aspetti:

- l'elemosina non è pensabile come adempimento formale di un precetto che renda l'uomo giusto di fronte a Dio;
- l'elemosina è un prendersi cura della persona del fratello; anche nella forma più semplice esprime un reale interessamento per la condizione dell'altro: è difficile, se non impossibile, pensarla al di fuori di un contesto di rapporti, diretti o indiretti, ma comunque attenti e autentici, con i destinatari;
- l'elemosina porta intrinsecamente con sé la tensione alla edificazione di una comunità in armonia, in cui non vi sia chi continuamente vive nel bisogno; mira alla rimozione degli impedimenti che negano l'equilibrio comunitario.

3 gli orientamenti della chiesa

Molti sono gli stimoli del Magistero della Chiesa a ripensare la virtù teologale della carità nel nostro tempo. Essi riflettono orientamenti, per certi versi nuovi, che, a partire dal Concilio, sono stati affermati ripetutamente.

È indubbio che si provenga, ad esempio, da un passato nel quale la carità, pur avendo un ruolo centrale nella vita della chiesa, sia stata pensata e predicata come virtù del cristiano (o di alcuni ordini), capace di esprimersi in gesti

[50] di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

[54] Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

[72] Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza,

[78] Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto,

[13] Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza.

[14] Per il momento la vostra abbondanza supplica alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplica alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto:

[15] «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno».

ed opere individuali (o particolari). Oggi, per il nostro tempo, è maturata nella Chiesa la consapevolezza che ciò non è più sufficiente. La carità non può essere come un “compito privato” affidato a ciascun cristiano, bensì una caratteristica costitutiva della chiesa di Cristo (cfr. *Deus caritas est* n. 20)¹; in altre parole, non è più o non è solo un problema morale dei singoli cristiani, ma una ferma determinazione della comunità cristiana che non può qualificarsi come tale a prescindere dalla carità. Questo è il fermento che ha portato, tra l'altro, alla istituzione della Caritas quale organismo pastorale deputato a promuovere la nuova consapevolezza e a guidare la sua traduzione operativa. Molti e significativi passi – riteniamo – sono stati espressi in tal senso dalla Chiesa mantovana.

Da questi orientamenti – qui molto rapidamente richiamati – discendono conseguenze abbastanza precise pure in merito al nostro specifico tema.

Ci sembra infatti che:

- per i cristiani ogni carità (elemosina) sia consapevolmente frutto di una dinamica comunitaria nella quale, innanzi tutto, si fa esperienza della carità o misericordie di Dio;
- gli atti di ciascun membro della comunità ecclesiale si debbano sempre più consapevolmente collocare nel contesto di una azione complessiva della Chiesa;
- la carità (elemosina), debba mirare al bene profondo della persona, senz'altro è indicato da un inserimento armonico nel tessuto sociale/comunitario;
- l'azione ecclesiale si debba consapevolmente inserire nel quadro di interventi sociali e pubblici volti al bene di tutti e di ciascuno, con facoltà di scambio di risorse.

¹ *La carità come compito della Chiesa* – L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi: « Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno » (At 2, 44-45). Luca ci racconta questo in connessione con una sorta di definizione della Chiesa, tra i cui elementi costitutivi egli annovera l'adesione all'« insegnamento degli Apostoli », alla « comunione » (koinonia), alla « frazione del pane » e alla « preghiera » (cfr At 2, 42). L'elemento della « comunione » (koinonia), qui inizialmente non specificato, viene concretizzato nei versetti sopra citati: essa consiste appunto nel fatto che i credenti hanno tutto in comune e che, in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non sussiste più (cfr anche At 4, 32-37). Con il crescere della Chiesa, questa forma radicale di comunione materiale non ha potuto, per la verità, essere mantenuta. Il nucleo essenziale è però rimasto: all'interno della comunità dei credenti non deve esservi una forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa.

4 un primo tentativo di soluzione del problema: l'elemosina in forma semplice

Pensando alle nostre stesse esperienze personali (di confronto con la realtà di persone che chiedono offerte in denaro nei momenti e nelle situazioni più disparate) oppure alle varie reazioni che è possibile registrare tra la gente, riteniamo che sia opportuno riflettere attorno ad alcune, possibili, modalità di approccio che definiamo insufficienti o persino devianti rispetto al problema, in vista di un primo tentativo di soluzione.

In primo luogo – nelle situazioni di confronto necessariamente estemporaneo con il problema – può darsi una risposta non attentamente meditata, che si gioca spesso in pochi attimi, esclusivamente in noi, a prescindere totalmente o quasi dalla persona che incontriamo e che ci chiede del denaro. È un approccio, peraltro non voluto, che può portare, magari in noi stessi, ad esiti diversi: a volte di concessione di un po' di denaro, a volte no. Le ragioni che portano all'uno o all'altro sbocco sono spesso, proprio perché istintive, da ricercarsi probabilmente a livello psicologico. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, quale ruolo abbiano istintivi sensi di colpa, alla vista di una persona in aspetto di sicura indigenza, nel determinare la concessione; oppure quale ruolo abbia la sensazione di disappunto o di fastidio, nel momento in cui si ha poco tempo e si è presi da altro, nel determinare un rifiuto o una concessione “liberatoria”, una concessione che combatte il senso di colpa associato al fastidio o altro ancora.

Possono ulteriormente determinarsi reazioni che hanno a che fare con un certo modo di intendere la morale e la religione (prodotto di un'educazione che ha giustificazione e dignità nel suo passato): ad esempio l'adempimento di un dovere da assolvere sempre e comunque quando si incontra un povero; l'opportunità di compiere un'opera buona che ha comunque i suoi effetti positivi.

Si dovrebbe fare uno sforzo maggiore per capire ed interpretare quei meccanismi di risposta immediata al problema che sicuramente, in diversi modi e in qualche misura, toccano tutti. Ma una maggiore trasparenza in tal senso non potrebbe che confermare il livello di insufficienza di queste modalità di approccio e la necessità di andare oltre.

Il confronto con l'emergenza del problema costituisce una “salutare” provocazione ed un appello alla sua razionalizzazione. Con le risorse che la Sacra Scrittura, la tradizione cristiana e il Magistero della Chiesa ci mettono a disposizione – a cui abbiamo sopra accennato – possiamo, in maniera riflessa e consapevole, tentare delle soluzioni.

- È necessario pertanto ribadire l'inadeguatezza di modalità di approccio in cui non sia compresa la caratteristica fondamentale della elemosina (misericordia) come un prendersi cura dell'altro. Un contatto frettoloso, estemporaneo, non riflesso, sganciato da qualsiasi contesto, che non pone relazione con la persona, né con la questione umana e sociale di cui quella persona è una evidenza, non sembra configurarsi nell'elemosina cristiana.

- si può prendere atto che certe situazioni individuali non sono traducibili in termini di autentica elemosina;
- l'offerta di denaro si fa elemosina quando è perlomeno accompagnata da un dialogo paziente, dedicato a capire la situazione della persona e ad accertarne i bisogni;
- l'offerta di denaro non è certamente la sola forma di elemosina possibile. Ci sono evidentemente tanti modi per prendersi cura direttamente della persona straniera: dall'offerta di beni che rispondono ai bisogni contingenti accertati (generi alimentari, pasti caldi, indumenti, un posto temporaneo per dormire, ecc.), all'offerta di informazioni e di aiuto in vista di beni durevoli;
- la finalità dell'elemosina è il bene integrale della persona; l'intervento individuale, anche nella forma più semplice, dovrebbe cercare di porsi in linea con tale finalità.

5 un secondo livello di soluzione del problema: l'elemosina in forma complessa

Le precedenti indicazioni riflettono già chiaramente un primo livello di consapevolezza ecclesiale. Questi stili individuali difficilmente possono maturare da sé, a prescindere infatti da un confronto e da una formazione comunitaria. Vi sono implicate, oltre a una formazione cristiana di base, una conoscenza delle povertà del nostro tempo e una certa lungimiranza sociale: caratteristiche che dovrebbero risultare proprie di un contesto comunitario.

Un ulteriore livello di appartenenza, consapevolezza ed elaborazione comunitaria determina stili propriamente comunitari: soggetto dell'elemosina diventa la comunità ecclesiale in quanto tale; il singolo dà il proprio contributo per l'elemosina (colletta) della comunità.

- In ciò l'elemosina può assumere una forma più articolata e complessa, per certi versi più efficace, ma la cui caratteristica fondamentale (di natura teologico/pastorale) è di essere, appunto, di qualità comunitaria. Vi si riconoscerebbe cioè una testimonianza cristiana specifica.
- A confermarne la qualità, quale suo frutto maturo, può risultare l'inserimento (più) armonico dei destinatari nel tessuto sociale e comunitario stesso.
- Un'altra proprietà di questa forma si esprime nella continuità con gli interventi pubblici che mirano alle stesse finalità sociali.
- Gli esempi diretti che si possono fare al riguardo sono quelli che già sono manifestati da comunità parrocchiali / vicariali / e dalla stessa Chiesa diocesana nel ruolo promotore. Sono ormai abbastanza noti:

- i Centri di ascolto delle povertà in cui la persona può presentare i propri bisogni, essere capita ed aiutata a darvi risposta. La gestione di un luogo di ascolto abbisogna di molteplici risorse che possono essere fornite dalla comunità e dal concorso di energie di più comunità parrocchiali: dalle risorse finanziarie, ai beni di consumo, dai posti di lavoro agli alloggi, dalle competenze professionali più disparate al volontariato diretto, ecc.; ciascun membro della comunità può trovare un modo per dare un contributo personale in questa forma di misericordia comunitaria; Centri con tale organizzazione operano a Mantova (C.A.S.A. san Simone), a Castiglione (C.A.S.A. Marta Tana), a Suzzara (C.A.S.A. don Luigi Sbravati), a Quistello e, su scala parrocchiale, in molti altri punti della Diocesi;
 - Comunità di accoglienza residenziale organizzate per offrire una ospitalità residenziale e complessiva delle persone e delle famiglie in difficoltà sociale. Comunità di tale specie sono le realtà diocesane “Casa della rosa” e “Comunità Mamrè”
 - Case, appartamenti, spazi, messi a disposizione dalle Parrocchie per l’ospitalità (più o meno temporanea) di famiglie; una risposta comunitaria, e quindi territoriale, a questo tipo di esigenza primaria appare oggi ancora quanto mai significativa.
- Azioni di sensibilizzazione degli Enti pubblici e dell’opinione pubblica in genere perché venga data risposta corale e ragionata ai problemi caratteristici del nostro tempo.

6 conclusione

Il nostro intervento si chiude senza proporre ovviamente soluzioni facili ed immediate. Indica semmai una prospettiva o una linea di tendenza per la cui affermazione ci vogliamo impegnare: l’acquisizione, da parte dei cristiani, di una sempre più matura consapevolezza ecclesiale che consenta loro di sentirsi meno “soli” e spiazzati di fronte di fronte all’emergenza e all’appello posti da fratelli e sorelle in condizioni di indigenza. Secondo tale prospettiva l’effetto non potrà che essere un sempre più convinto spostamento di risorse da forme di aiuto estemporanee (forse difficilmente collocabili nell’ambito dell’elemosina cristiana) a forme riflesse e significative di carità, di fatto pure maggiormente efficaci nella risposta ai bisogni di fondo. Diverse comunità e fedeli cristiani mantovani hanno decisamente imboccato questa strada. Si tratta di approfondire le scelte e di coinvolgere sempre più gente in maniera partecipe generosa e convinta.